

LE IDEE

Non lasciamo sola Angela Merkel

ANGELO BOLAFFI A PAGINA 32

NON LASCIAMO SOLA ANGELA MERKEL

ANGELO BOLAFFI

«OGGI nel mondo libero l'orgoglio più grande è dire *ich bin ein Berliner*, io sono un berlinese: mai tanto attuale e profetica, come in queste ore di dolore e di lutto per la capitale tedesca, risuona la leggendaria affermazione pronunciata da John Fitzgerald Kennedy il 26 giugno del 1963 nella Berlino divisa dal Muro con accanto Willy Brandt, il Borgomastro più famoso e amato di quella città. Come allora, infatti, di nuovo tutti coloro che hanno a cuore i destini dell'Europa e la difesa dei valori dell'Occidente liberale guardano con giustificato timore e preoccupazione a quanto è accaduto l'altra sera nella piazza della *Gedächtniskirche*, che proprio della Berlino Ovest durante la Guerra Fredda è stata il luogo simbolo.

Dopo Parigi e la Francia, dunque, Berlino e la Germania: il cuore carolingio d'Europa è sotto attacco, nel mirino di un nemico tanto insidioso quanto apparentemente inafferrabile e imprevedibile. In una situazione che appare ancora molto confusa — e le indagini della polizia tedesca sembrano procedere tra mille difficoltà — l'unica certezza è che questo attentato, sia esso un gesto di criminale follia o il frutto di un perfido disegno, rischia di trasformare giorni di festa nel prologo di un gelido inverno della politica e di rimettere in discussione le conquiste di umanità e accoglienza di cui la Germania va giustamente fiera.

Infatti, mentre ancora ci si interroga sulla strage, sono arrivate le irresponsabili dichiarazioni degli esponenti del movimento di destra *Alternative für Deutschland* (AfD) che hanno definito Angela Merkel «Cancelliera del terrore» e indicato le vittime del mercatino di Natale come «i morti di Merkel» con l'obiettivo di criminalizzare la politica dell'asilo e di trasformare ogni «straniero» in un potenziale «terrorista». E proprio alla vigilia della strage, talvolta il caso è davvero rivelatore, è stato reso pubblico un «documento strategico» elaborato dalla AfD in previsione delle elezioni del prossimo anno in cui si parla di provocazioni mirate per conquistare voti e consensi e di una sistematica azione di rottura di tabù culturali e politici.

Del resto, che per la Germania si preparassero mesi molto difficili era stata la stessa Cancelliera Merkel a preveder-

lo nel discorso in cui, all'inizio di dicembre, aveva annunciato di volersi ricandidare affermando che le «elezioni del 2017 saranno difficili come mai nessuna prima». E questo non solo per la crescente opposizione di alcuni settori del suo partito, la Cdu, preoccupati per il progressivo raffreddamento dell'opinione pubblica verso i profughi dopo l'iniziale entusiasmo nel segno del «noi ce la faremo». O per l'aperta contestazione da parte del partito confratello bavarese, la CsU, nei confronti della visione sostenuta da Merkel del ruolo della Germania in Europa: «Alla Germania andrà dunque bene solo se anche all'Europa va bene», aveva infatti affermato sempre in quel discorso. Ma soprattutto per le crescenti divergenze su quali debbano e possano essere le risposte della Germania e dell'Europa alle sfide politiche, culturali ed economiche poste dal mondo globale.

Ma a preoccupare Merkel e in generale tutta la classe politica tedesca e larga parte degli analisti e dei commentatori è, dopo l'elezione di Donald Trump a presidente degli Usa, il pericolo di un possibile sfaldamento del legame transatlantico che aveva rappresentato uno dei fondamenti — l'altro era stato l'europeismo — della politica tedesca del dopoguerra e di tutto l'Occidente. E questo proprio mentre dopo l'annessione della Crimea, in Ucraina e in Siria, Vladimir Putin sta mettendo in atto il suo disegno di rilancio neocarismatico della Russia. Secondo Merkel il «2016 ha reso il mondo più debole e instabile» e per questo «noi abbiamo a che fare con una situazione mondiale in cui il mondo deve ancora trovare un suo ordine».

Ce la farà a tenere salda la barra della sua politica come ha voluto ribadire pur nella difficoltà di queste ore di lutto? La Germania, e di questo è proprio la Cancelliera la prima a essere consapevole, non ce la può fare da sola. Dovrà necessariamente cercare l'appoggio e il sostegno delle altre nazioni europee. E mantenere la sua sintonia con l'opinione pubblica del Paese in questo che appare uno dei momenti più difficili, come lo furono quelli alla fine degli anni Settanta del secolo scorso quando quella che allora si chiamava la Germania Ovest dovette fare fronte (come l'Italia con le Brigate Rosse) all'attacco del terrorismo della *Rote Armee Fraktion*. Ma allora, quando ancora «la storia non era finita», per riprendere una notissima e discussa espressione di Francis Fukuyama, il mondo era terribile ma ordinato nella morsa della contrapposizione Usa-Urss. Oggi, invece, il mondo resta sempre terribile ma è in preda al disordine proprio perché al suo orizzonte si leva minacciosa l'ombra di una possibile intesa Usa-Russia ai danni del Vecchio Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.